Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4283
MILANO

TESEO
IN ATENE
DRAMA

Da rappresentarsi in Musica nel Picciolo Ducal Teatro di Piacenza per il Carneuale 1717.

CONSAGRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO L.

Duca di Piacenza, Parma, &c.



PIACENZA

Nella Stampa Vescouale del Zambelli.
Con licenza de' Superiori.

Protesta dell' Autore.

LE parole Dei, Fato, e simili sono trasporti di Penna Poetica, non sentimenti di chi si protesta veramente Cattolico.

ARGOMENTO.

CHe Medea celebre Maga doppo il ripudio auuto da Giasone per cagione di Creusa, e doppo le stragi dalla medesima fatte col Magico incendio in Corinto in vendetta del torto riceuuto da Giasone capitasse in Atene, doue fù sposata da Egeo, con cui generò Medo, che fù quello, ch' errando diede il nome alla Media.

Che Teseo fosse generato da Egeo in tempo di sua giouentù con Etra figliuola del Rè Pitto.

Che Teseo doppo nato, e cresciuto in valore, conseguisce in dono da Ercole suo amico nell' Impresa fatta contro le Amazoni sul Termodonte Ippolita sorella d' Antiope.

Che il medesimo doppo auer domato il Tauro ferece di Maratone nell' Attica, e uccisi Sini, Scirone, e Procuste scelerati Assassini della Grecia, conscio de' suoi Reggi natali si portasse in Atene per farsi conoscere degno figlio d' Egeo, doue dal contrasegno della Spada del suo Genitore aonata ad Etra fù da Egeo riconosciuto per suo figlio, in tempo, che Medea ingelosita degli applausi dati dal popolo a Teseo, temendo, che questi potesse rapire il Soglio d' Atene a Medo suo figlio, auea saputo con politiche ragioni indurre Egeo a dar col Veleno la morte a Teseo.

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso,

moſo, e inſuperabile Lottator di quei tempi foſſe per inuidia vccisō dagli Atenieſi.

Tutto ciò ſcriſſe più d' vna penna Greca, e Latina.

SI FINGE.

CHe Teſeo conſeguita Ippolita in dono da Ercole, emulo delle Glorie dell' Amico, deſideroſo d' immortalarſi nelle ſoddette Impreſe prima che ſcoprirſi al Padre pregaſſe Ippolita a trasferirſi nella Corte d' Atene, ed iui incognita aſpettar' il ſuo arriuo.

Che Ippolita capitata in Atene ſotto finto nome d' Irea Nobile Donzella Spartana foſſe eletta trà le Dame di Corte al ſeruizio di Medea, quale inuaghitaſi delle degne qualità d' Ippolita, l' inalzaſſe al grado di ſua Confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta ſi trattenga nella Reggia d' Atene inuaghito delle Bellezze della finta Irea, e che di queſta viua innamorato anco Medo.

Che Medea ſia innamorata d' Androgeo.

Col ſuppoſto di queſti veriſimili ſi forma l' intreccio del preſente Drama, a cui preſta il nome TESEO in ATENE.

Si rappreſenta il Drama in ATENE Città famoſiſſima antica della Grecia.

PERSONAGGI.

Teſeo figlio non conoſciuto d' Egeo. Sig. Anna Martelli Bolognese.

Egeo Rè d' Atene Sig Giuſeppe Montanari detto Treccò Piacentino.

Medea Moglie d' Egeo. Sig. Annà Bugenzi Bolognese.

Medo figlio d' Egeo, e di Medea inuaghito d, Ippolita. Sig Domenico Borghi Bolognese.

Androgeo Principe di Creta inuaghito d' Ippolita. Sig. Gaetano Baitani Piacentino.

Ippolita ſotto nome d' Irea amante di Teſeo. Sig. Catterina Cantelli Bolognese.

Liſo Seruo di Medo. Sig. Coſmo Ermini Fiorentino.

Delfa Giardiniera di Corte. Sig. Roſa Viccoli Bolognese.

Cadauere di Procuſte, che parla.

Muſica del Sig. Maſtro Carlo Campelli.

BALLO PRIMO.

BALLO SECONDO.

SCENE
NELL' ATTO PRIMO.

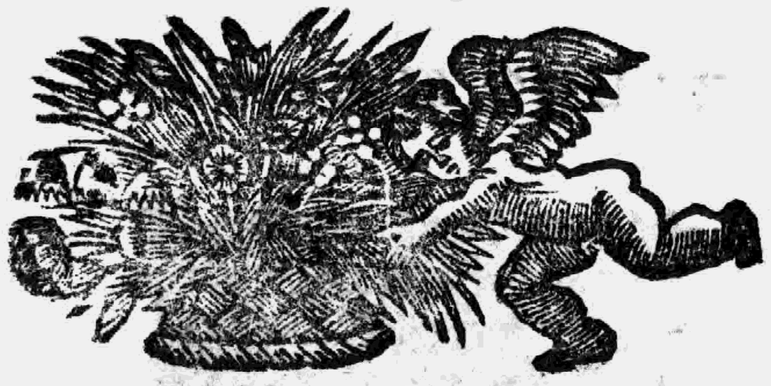
COrtile del Palaggio Reale d'Egeo, doue gli Atenieſi ſoleuano eſercitarſi nel Giuoco della Paleſtra.
Fuga di Loggie Reali.
Giardino Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze Reali.
Dilizioſa nella Regia.
Selua con orrida Spelonca, dentro à cui ſi vede il Sepolcro di Procuſte.

NELL' ATTO TERZO.

Salone Reggio illuminato in tempo di Notte.
Parco Reale, con Fonte d'acqua.
Palazzo Reale d'Egeo.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile del Palaggio Reale d'Egeo, doue gli Atenieſi ſi ſoleuano eſercitarſi nel Giuoco della Paleſtra.

Egeo. Teſeo.

VInceſti amico, e di tua Spada al lampo
Serenato è il mio Regno. Or che Procuſte
In virtù del tuo braccio
Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno
Deuo la Regia, e con la Regia il Regno.
Ma ſe tu ſei gentil quanto ſei forte,
Dà contezza ad vn Rè della tua ſorte.
Teſ. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A ſoſtener Diademi;
In cuna d'or ebbi Regal le faſce,
Ma prouai ſfortunato,
C'hà nimico il Deſtin chi Grande naſce.
Eg. Dunque tu le cui chiome
Mertan Serti di lauri
Sdegni ſuelarmi il Genitore, e il nome?
Teſ. Di fortuna ai contraſti
Sarò ſempre d'Egeo: tanto ti baſti.
Eg. T'offro la Regia: alle Regal tue Stanze
Queſti, che miri Caualieri eccelſi
Ti ſeruiran di ſcorta.

Tes. (Ah se non veggo, o Dio,
Ippolita il mio ben, quest'alma è morta)
Æg. Stanno in mano della Sorte
Le Corone de' Regnanti;
Ma il tuo braccio inuitto, e forte
Base è à Troni vaccillanti.

SCENA II.

Teseo.

IO pur vi calco vn giorno (to
Reggie Soglie bramate; io pur son giun-
Doue potrò col crin di lauri adorno
Suelarmi al Genitore,
E rimirar quel volto, (Amore.
C'hà 'l Sol negl'occhi, e nel bel seno
Se Cupido m'incatenò,
Son contento,
Fatto schiauo del mio bene
Io trà catene
Viuer godrò. Se Cupido &c.

SCENA III.

Medo, poi Liso, che sopragiunge.

E' Suanita dal mio core
La speranza di goder,
Per narrar la pena mia
Basta dir, che gelosia
M'auuelena ogni piacer.
E' suanita, &c.

Li.

Li Signor, Signor, dei Lottator lo stuolo
Già s'inoltra alla pugna: Androgeo il for-
Se fia, che vinto cada, (te,
Al suo depresso orgoglio,
O quanto allor, ò quanto io rider voglio.
Med. Venga il superbo; e tu sagace osserua
Al comparir dell'adorata Irea,
S'egli è l'Adon della mia bella Dea.
Lis. Sarò più d'Argo occhiuto
In osseruar, e più di Volpe astuto.

SCENA IV.

Androgeo, che al suono di tromba comparisce preparato per il Giuoco della Palestra, Medeu, Ippolita con molti Caualieri sopra vna Ringhiera del Palazzo per mirar la Lotta, Medo, Liso, Coro di Lottatori Ateniesi.

INnamorato cor
Sù l'ali del tuo amor
In campo vola.
Med Amici omai suegliate
La ferocia del cor: son le vostr'alme
A' suoi Lottatori Atenieſi.
Nate agl'allori, e a coltiuar le palme.
Al suono di Sinfonia bellicosa si moue vn Lottatore contro d'Androgeo.
And. Di tue braccia robuste il cor si ride:
Così Acheloo domato fù da Alcide.
Lo atterra, e al replicato suono si muoue vn'altro Lottatore contro il medesimo.

And.

And. Tu, che ti vanti emulator d'Anteo
Da Androgeo impara à riportar trofeo.
Atterra anco questo.
Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio!
Fermati Androgeo: bramo
Teco lottar anch' io: l'acciar mi spoglio.
And. Prence per atterrarmi
Del tuo ciglio Real basta vn sol lampo:
Pur, s'hai tal brama in petto
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.
Li. Signor ti prefagisco
La vittoria sicura;
Trouar stanco il nemico è gran ventura.
Med. Eccomi, o Prence all'alta proua accinto.
And. Già t'attendo.
Med. Io t'afferro. *Lottando insieme.*
And. Cedi, ò t'atterro.
Med. Io non cadrò,
Nò, nò. *And.* Sei vinto.
Resta Medo atterrato, e Androgeo si ritira a farsi vestir da suoi Serui.
Li. Saldo Signor, ohimè son giunto tardi:
Dal braccio di colui Gioue mi guardi.
Parte Medo sdegnoso seguito da suoi Lottatori
Ip. Liso prendi, e in mio nome [*Atenie si.*
Questa Sciarpa dorata
Reca ad Androgeo in dono:
Degni di premio i vincitori sono.
Ippolita getta dalla Ringhiera nelle mani di Liso vna Sciarpa di color di fuoco, indi si ritira con Medea dalla Ringhiera.

Li.

Li. Del Lottator di Creta
Si mostra amante Irea;
Io già per me non hò più dubbio alcuno;
Donna, che dona: il resto intende ogn'vno.
Liso accortosi nel maneggiar la Sciarpa, che in vna parte di quella v'è vn nodo, con prestezza lo scioglie, e trouatani dentro vna carta sigillata l'inuola.
E' questo vn nodo
Lo scioglie, e vi troua la carta.
Vn chiuso foglio? al certo
Stabilito quì stà qualche concerto:
Vede Androgeo, che ritorna vestito per vagheggiar' Irea, e si porta à presentargli la Sciarpa.

SCENA V.

Liso, Androgeo.

SIgnor questa à te inuia
Premio del tuo valor Irea la vaga:
And. Manda la benda à chi hà nel cor la piaga:
Parte portando seco la Sciarpa.

SCENA VI.

Liso.

PArte Androgeo, nè auuisto
S'è del mio furto, ogni amator' è cieco
Per darlo à Medo io vuò portarlo meco.

Que-

Quanto ſcaltre
Son le Donne d'oggidì!
Siano brutte, ò ſiano belle,
Sian canute, ò pur citelle,
Voglion tutte auer l'amico:
Ma s'io penſo al tempo antico,
Anco l'altre
Eran così.
Quanto ſcaltre &c.

SCENA VII.

Fuga di Loggie Reali.

Medea, Ippolita.

SOn morta Irea, non hò più core in ſen,
E' voler del mio deſtino, (
Che mi ſtrugga il Dio Bambino
Per vn ciglio, ch' è ſeren.
Son morta &c.

Med. Dunque alla Sciarpa in ſeno
Poneſti il finto foglio?
Ip. Eſequiti hò i tuoi cenni.
Med. Alla tua fede
Appoggio il mio decoro, ardore, e affetto
Fingerai con chi adoro:
Ma guarda poi, ch' Amor non t'entri in
Ip. Ai colpi di Cupido (petto.
Di Selce hò il cor, nè mai qual Serpe alato
Queſt'anima infettò col ſuo veleno:
(Io mento Amor: ſai tu qual fiamma hò in
ſeno.) SCE.

SCENA VIII.

Liſo, Medea, Ippolita.

ALta Reina in queſta Corte è giunto
Il gran Teſeo.
Ip. Chi è giunto Liſo? chi?
Li. De' Moſtri il domator, l'Eroe d'Atene:
Eccolo appunto: ei con Egeo quà viene.
Ip. Giubila, o cor, o quanto
Sospirando penaſti il ſuo ritorno!
Li. Con queſto foglio intanto
L'orme a tracciar del mio Signor' io torno.

SCENA IX.

Teſeo, Egeo, Medea, Ippolita.

E'Quì il mio Sol: à vaghi ſuoi ſplendori
Struggiti ò cor, ma non ſcoprir gli ar-
Eg. Reina ecco il Campione, (dori.
Della cui Spada al fulmine tremendo
Cade Procuſte incenerito al ſuolo.
Mirando Teſeo.
Ip (Entro quei lumi Amor ſpiegò il ſuo volo.)
Eg. Ben' è douer, che quell'Eroe ti moſtri,
Il cui valor fù domator de' Moſtri.
Teſ. Alta Medea, le di cui note orrende
Scuoton gli Abiſſi, e impongon leggi à Plu-
Con oſſequio profondo (to,
A tua Virtù con immortal tua palma
Cedo

Cedo l'impreſe (ed al mio ben queſt'alma.)
Med. Eccelſo Eroe, le geſta tue ſublimi
Trombe ſon della Fama,
Nè troncò mai la Spada tua, che allori,
(Ma l'Idol mio sà trionfar de' cori.)
Eg. Hà la deſtra tua immortale
La fortuna per la chioma,
Quella claua tua fatale,
Che non vince, e che non doma?
Hà la deſtra &c. *parte.*
Med Scorgo amica da longe
Sfauillar del mio Sol le luci belle,
Seguimi. *parte.*
Ip. Vengo. Ahi che tormento, o ſtelle!

SCENA X.

Teſeo, Ippolita.

Ip. IPpolita.
Deh taci.
Non mi ſcoprir. Sotto mentito nome
D'Irea mi celo, Irea ciaſcun m'appella:
Nel Giardino Reale
Cor mio t'attendo.
Teſ. Sì: vanne, o bella,
Ch'io volerò frà poco
Qual Farfalla amoroſa à si bel foco.
Ip. Vieni, o caro, ch'io t'aſpetto,
Al tuo ſplendore
Brillerà queſto mio core
Lieto nel petto.
Vieni, o caro &c. *parte.*
Teſ.

Teſ. Verrò sì, sì, mia bella
A vagheggiar' il lume
Di sì fulgida ſtella.
Amo, adoro
Vn bel ſembiante,
Ma ſoaue è quel martoro,
Che languir fà il core amante.
Amo, &c.

SCENA XI.

Giardino Reale.

Medo in altr' Abito armato, coperto d'elmo, e viſiera, Liſo.

SEguimi.
Li. SE doue in queſti arneſi auuolto,
Ti conduci Signor così ſdegnoſo?
Medo. Trà quelle fronde aſcoſo
Attender voglio il mio riuale al varco:
L'vccciderò.
Li. Deh non t'aueſſi mai
Conſegnato quel foglio.
Medo. Che parli?
Li. Nulla (Oh ſon nel brutto imbroglio!)
Medo ſpiega la lettera auuta da Liſo, e la legge.
„ Androgeo Idolo mio trà l'Ombre cieche
„ Della Notte t'attendo
„ Entro il Parco Real: al mor morio
„ De' fuggitiui argenti
„ Brama Irea paleſarti i ſuoi tormenti.

Verrà chi brami à ritrouarti, ò cruda,
Ma ſpettro errante, ed Ombra fredda ignu-
Io voglio vendetta (da.
Eſtinto ſen cada:
Si cangi in iſpada
D'Amor la ſaetta.
Io voglio &c.

SCENA XII.

Ippolita, poi Medea, che ſopragiunge.

SOn'acceſa, e ſon contenta,
Scherzo, e rido infrà le pene,
Dolci ſon le mie catene,
Bacio il Dio, che mi tormenta.
Son'acceſa &c.

Med. Irea, quì frà momenti
Spunterà il mio bel Sole;
Con finte voci, e con mentiti incendi
Adempi i cenni miei: sò che m'intendi.

Ip. Che ſtrano incontro! ò Cieli,
Che far dourò!

Med. Trà quelle piante aſcoſa
Innoſſeruata vdirò il tutto. Amore
Vuol, ch'io celi per anco
L'aurea ſaetta, onde piagomi il core.
Dall'aſpetto di quel volto
Non sà l'alma ſcatenarſi,
Se vagheggio in quel ſembiante
Il volume sfauillante
Del ſuo crine innanellato,

In

In quel carcere dorato
Vola il core à imprigionarſi.
Dall'aſpetto &c.
Si ritira in diſparte.

Ip. Pur m'è forza vbbidire
Di quel ſuo cor all'amoroſa brama.
Gran tormento è d'vn'alma
Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

Androgeo con la Sciarpa, Ippolita, Medea in vna parte del Giardino celata, Teſeo, che ſopragiunge, e innoſſeruato ſi ferma nell'altra parte.

MIa bella,
Ip. Mio teſoro.
Teſ. (Con Androgeo il mio bene?)
And. Bacio il tuo dono.
Ip. Ed io'l tuo ciglio adoro.
Teſ. (Tanto aſcolto, e non moro?)
Ip. Idolo del mio cor, dolce mia ſpeme
Queſt'alma innamorata
Per te more, in te viue.
Teſ. [Ah perfida, ed ingrata!]
Ip. E di te priua ogn'altro oggetto aborre.
Med. (Troppo al viuo diſcorre.)
And. Soſpiro quel momento
Di ſtringerti al mio ſen dolce contento.
Ip. Verrà quel dì: ma in tanto cauto auuerti
Di celarlo à Medea.
Med. (Come? Non ſono

Queſti i noſtri concerti.)
Teſ. (Non vaneggio, non ſogno.)
And. Sepellirò neî ſen d'Amor la face.
Ip. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace.
Teſ. (Hienna ingannatrice!
T'odo infedel: non ſon vn ſordo Vliſſe.)
Ip. (Miſera me ſe il mio Teſeo m'vdiſſe.)
Med. [Più ſoffrir non poſs'io: ria geloſia
Troppo il core mi punge, Irea, Irea.)
Ip. Ahimè! parti Signor: queſta è Medea.
Teſ. Vendicarmi ſaprò contro la rea. *parte.*
And. Dolce gioia gradita
Fuggir voglio il ſuo incontro.
á 2. Addio mia vita.

SCENA XIV.

Medea, Ippolita.

EMpia, cotanto ardiſci?
Così i Regi miei cenni
Oſi ſchernir? così Medea tradiſci?
Ip. Io tradirti?
Med. A qual fine
All'Idol mio diceſti,
Ch'in lui viui, e in celarmi
L'amoroſo ſuo ardor cauto egli ſia?
Ip. E tanto può turbarti vna bugia?
Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace!
Ip. Non ſai, ch'era il mio labro allor mendace?
Med. Mio teſoro, mio ben, dirai che queſte
Voci non ſon d'innamorati ſpirti?

Ip.

Ip. E'ver, finſi così ſol per ſeruirti.
Med. Dunque fingeſti?
Ip. Ancor ne temi?
Med. Irea
Condona in me di geloſia la forza,
E ſe recar tu brami
Riſtoro al cor d'vna Reina acceſa,
Non tralaſciar l'incominciata impreſa.
Ip. Soſpiri amoroſi
Affanni penoſi
Per te fingerò,
Se più non vedrò,
Che geloſo timor t'agiti l'alma,
Nè al ſeren del tuo cor turbi la calma. *parte.*
Med. Nò nò, che geloſia
Più albergo non aurà nell'alma mia.
Parti, vola in altro ſeno
Geloſia Furia d'Amor:
Sfoga in Dite il tuo veleno,
Laſcia libero il mio cor.
Parti, &c.

SCENA XV.

Egeo, Teſeo.

AMico, e qual fortuna (imbruna?
Turba il tuo ciglio, e'l tuo ſereno
Teſ. Gli aſtri, c'han volto d'oro
Piouan sù queſto crin ſol ferrei influſſi.
Eg. Nè penetrar'il tuo Deſtin mi lice?

Teſ. Il mio Fato mi vuol Vomo infelice.
S' odono nel Giardino percoſſe di Spada.
Eg. Ma qual fragor di Spade
Quì d'intorno riſuona?

SCENA XVI.

Liſo, che viene correndo. Egeo, Teſeo.

SIre, Sire ſoccorſo.
Sconoſciuto Guerrier di Ferro armato
Hà con cieco ardimento
Aſſalito il mio Prence.
Eg. O Dei!
Teſ. Che ſento!
Sì, sì
Perirà,
Caderà
Quel fellon, che l'aſſalì.
Parte furioſo per ſoccorrer Medo.
Liſo) Gran furia in petto aduna!
trà ſe.) Se la frode fortiſce,
Medo hà grande fortuna.

SCENA XVII.

Egeo.

SIn ne' Reali Alberghi
Oſa deſtra omicida
Contro il figlio d'vn Rè ſnudar l'acciaro?
E tacio ancor? nè à ferocirmi imparo?

Dal

Dal cupo Baratro
Megera anguifera
Volami in sen:
Nel petto infondimi
D'ira mortifera
Aſpro velen.
Dal cupo &c.

SCENA XVIII.

Medo nell'abito ſuo primiero, Liſo, Egeo.

CIò, ch'io narro conferma.
Liſ. Io ſol pauento,
Che ſi ſcuopra.
Medo. Non più. *S'inchina al Padre.*
Con cor diuoto
M'inchino, o Rè del tuo Diadema ai rai.)
Liſ. (Sia maledetto allor, ch'io l'incontrai.
Eg. Figlio, qual giuſto Nume
Ileſo a me ti rende?
Chi t'oltragiò? l'audace a me paleſa.
Medo. Maſcherato trà l'elmo
S'auuentò il traditor contro il mio ſeno:
M'aſſalì, mi difeſi, e incorraggito
Dall'innocenza mia,
Lo coſtrinſi alla fuga.
Liſ. (Oh che bugia!)
Medo. Liſo, ch'il tutto vidde
Confermar può il ſucceſſo.
Eg. (O me infelice!)
Medo. Parla.

Liſ. E' vero Signor quant' egli dice.
Medo. Dal ſen del fuggitiuo
Queſta Sciarpa ſquarciai: Signor l' iſteſſa
Per farne crudo ſcempio,
Ci ſcoprirà l' aſſalitor, quell' empio.
Eg. Se al mio ſdegno
Quell' indegno
Olocauſto non cade a piè del Trono
Non ſon' Egeo, ne Regnator io ſono.

SCENA XIX.

Medo, Liſo.

SOrtì, o Liſo la frode, e ciò che a danno
Del mio riual' io non oprai col brando,
Oprato auro con fortunato inganno.
Liſ. E Teſeo.
Medo. Non mi vidde.
Morirà Androgeo.
Liſ. E come?
Medo. Odimi: vola
Con queſta Sciarpa al Genitor, e fingi
D' auer ſcoperto il reo: fà, che trà ceppi
Il mio riual ſen vada.
Liſ. Al precipizio ohimè, m' apri la ſtrada. *Parte.*
Medo. Amor con la frode
Fà ſcorta al piacer;
E' degno di lode
Chi giunge à goder.
Amor &c.

SCE-

SCENA XX.

Teſeo, poi Ippolita.

NOn voglio più amar:
Non ſi penſa, che a tradir;
Ogni bella sà mentir,
Ogni Donna sà ingannar.
Non voglio &c.

Ip. Mio ben.
Teſ. Chiudi quel labro
Luſinghiera Sirena.
Ip. A me?
Teſ. Sì iniqua.
Ip. In che t' offeſi?
Teſ. Taci.
Ip. Odi.
Teſ. Non più. Scoperte hò le tue frodi?
Ma ſe tu cangi fiamme, io ſpezzo i nodi;
Così l' alma vſcirà di ſeruitù,
Reſta infedel, nè mi parlar mai più.
Parte ſdegnato.
Ip. Ferma Teſeo, oue fuggi? ah ch' il tuo ſdegno
E' vn Radamanto ingiuſto,
Ch' a torto mi condanna,
Perfida geloſia l' alma t' inganna.
Vn cor, ch' è geloſo
Mai pace non hà,
Tutto crede,
Nè s' auuede,
Ch' in amor cieco ſoſpetto

Om-

Ombra vana è dell'affetto,
Ch' ingannando l'alma và.
Vn cor &c.

SCENA VLTIMA.

Liſo, Delfa.

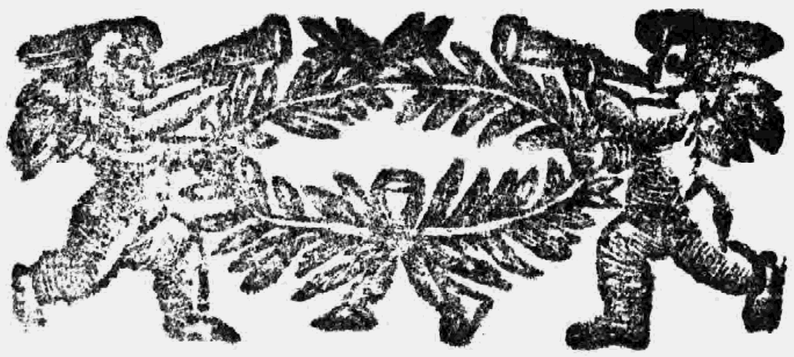
DElfa amica.
Del. Che chiedi?
Liſ. Vorrei.
Del. Coſa vorreſti.
Liſ. Che tu mi raccoglieſſi
Alquanti di quei fior, ma de' più vaghi.
Del. Aurai ciò che vuoi tu, purche mi paghi.
Liſ. Oro non hò, nè Argento,
Ma mille grazie aurai per pagamento.
Del. Eh grazie, e complimenti
Non baſtano à comprarmi
Qnanto occorre a veſtirmi, e a ſoſtentarmi.
Li. Dammili te ne prego,
Che preſentar prometto
Il tuo dono gradito
A vna Dama gentil, che m' hà inuaghito.
Del. Che bel viſo
Di Narciſo!
Che grazietta
Leggiadretta
Di Zerbino diſinuolto?
Và a ſeruir pouero ſtolto.
Li. Vuoi donarmeli.
Del. Nò.

Li.

Li. Io me li coglierò.
Del. Sin che aurò mani, e denti
Saprò impedirti. *Li.* In vano
Trattenermi tu tenti.
Del. Non gli aurai.
Li. Ben gli aurò.
E che sì. *Del.* E che nò.
Delfa s' auuenta addoſſo à Liſo per trattenerlo, & egli preſala per le braccia la lega ad vn Pino.
Li. A queſto Pin legata,
Starai fin che li colgo [*fiori.*
Brutta ſtrega mal nata. *Và a cogliere i*
Del. Perchè di Baſiliſco
Legata al Pino. Il guardo ora non hò?
Vorrei col rimirarti
Poter' auuelenarti,
Ma mi vendicherò.
Perchè &c
Liſo intanto colti li fiori li porge ſotto il naſo à Delfa, e ſchernendola dice.
Li. Per farti diſpetto
Hò colto i più belli.
Del. Ti giuro, e prometto
Di far, che ti penti,
Nè farmi più tenti
Ingiuria moleſta.
Li. Per farti diſpetto
Hò colto i più belli.
Parte ſchernendola.
Del. Fugge il perfido, ed io
Quì legata rimango in pianto, e doglie:
Duolmi

Duolmi, che non hò denti
Per roder queſti lacci, ahi chi mi ſcioglie?
Vede a comparir vna Dama maſcherata nel Giardino.
Ma qual ignota Dama
Nel Giardino ſi porta? Amica Sorte
Quì la guida a diſcior le mie ritorte.
Bella Dama per pietà
Queſti nodi a me ſciogliete,
Ch'in ricambio da me aurete
Vaghi fiori in quantità.
Queſti nodi a me ſciogliete
Bella Dama per pietà.
Quì Delfa reſta ſciolta dalla Dama.
Grazie, o bella vi rendo, e mentre io ſeguo
L'empio, che mi legò, con queſte geme
Di fiorito terreno
Laſcio, che v'adornate il crine, e il ſeno.
Segue vn ballo alla Franceſe di ſei Cauallieri con la Dama.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

Medea, Ippolita.

SOn riſſoluta
Voglio così,
Se a chi m'acceſe
Non fò paleſe
L'ardore,
Ch'il core
M'inceneri.
Son riſſoluta
Voglio così.

Ip. A tuoi cenni Reali
Non ricuſo vbbidir, ma perchè mai
Tu ſteſſa non diſcopri
L'incendio del tuo cor', e vuoi ch'io finga
Piagà d'Amor con chi non mi ferì?

Med. Son riſſoluta,
Voglio così.

SCENA II.

Liſo, Medea, Ippolita.

FErma il paſſo, o Medea, ſe veder brami
Cinto d'aſpre ritorte
Chi tentò dar'al figlio tuo la morte.

Med.

Med. L'empio dou'è? di Colco, e di Corinto
Rincuerò nel petto ſuo le ſtragi.
Nel ſangue dell'iniquo
La fiamma eſtinguerò d'vn Regio ſdegno:
Porgimi il brando: io ſuenerò l'indegno.
Li. Ecco l'acciaro, il tuo valore adopra:
Il reo ſe viene: immergi
Nel ſeno ſuo la Spada.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

Androgeo condotto da Soldati in catene, Medea, che nel vedere a comparir prigioniero Androgeo il ſuo Vago, reſta immobile per lo ſtupore.

Ippolita, Liſo.

O Cieli anco Medea (ſpada?
Sdegnoſa impugna a danni miei la
Med. Stelle, che miro!
Sogno, ò deliro!
Miſero core,
Sento, ch'in te
Manca il vigore,
Son fuor di me!
Laſcia cader' a terra la ſpada, e parte ſtupida, e confuſa.
Ip. Strano ſucceſſo!
Parte ſeguendo Medea.
Li. Io non l'intendo affè.
O là da voi guidato

Sia

Sia il prigionier trà ceppi, il Rè ciò impone,
Eſequite d'Egeo l'alto commando:
Dall'ira di coſtui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

DIte, o Numi in che peccai?
Che vi fece queſto cor?
Sconoſciuto Guerriero
Con la Spada m'aſſale, io mi difendo;
Per commando Reale
Cinto ſon da catene, e non appena
Sù queſte Soglie arriuo,
Che Medea furibonda il brando arrota,
Contro il mio ſeno, e la cagion m'è ignota.
Fato perfido,
Sorte rigida,
Placa vn giorno il tuo furror.
Dite, o Numi &c.

SCENA V.

Teſeo, Ippolita.

CH'io più t'ami? ò queſto nò,
Nel ſen più non ardo,
Spezzato hò quel dardo,
Ch'il cor mi piagò,
Ch'io più t'ami? ò queſto nò.
Vuol partire, Ippolita lo ferma.

Ip.

Ip. Arreſta, Idolo mio
Le fuggitiue piante:
Odimi almeno.
Teſ. E che dir vuoi?
Ip Scoprirti
La mia innocenza.
Teſ. Ancora
Luſingarmi tu credi?
Ip. Ah nò.
Teſ. Concentra
Le menzogne nel cor.
Ip Senti.
Teſ. Non voglio:
Troppo sò, troppo vidi.
Ip E che mirasti?
Teſ. Donna sei: tanto basti. *Parte.*

SCENA VI.

Ippolita.

MIsera, ben conoſco [Amore
Del mio mal la radice: vn finto
Vere pene m'arreca,
Edi Teſeo lo ſdegno
Deriua ſol da geloſia, ch'è cieca.
Pargoletto Arciero ignudo,
Stai trà fiamme, e pur ſei crudo,
Nè mai fine hà il tuo rigor,
Felice è ſol chi non conoſce amor.

SCE-

SCENA VII.

Medo, poi Liſo.

FEſteggia, e godi
Lieto mio core;
Trà ferrei nodi
Giace, chi aborri:
Pronto ricorri
Sempre alle frodi,
Se trouar brami
Sorte in amore.
Feſteggia &c.
Li. Signor'il Rè quà giunge.
Medo. Per macchinar'al mio riual la morte,
Con finto pianto intenerir i'voglio
Il cor d'Egeo, con lacrimoſo ciglio,
Che non ottien dal Genitore il figlio?
Li. (Scaltro penſier! ſenza veſtir la gonna,
E' più aſtuto coſtui d'ogni gran Donna.)
Medo vedendo a comparire il Genitore, finge di piangere.
Medo. Diſtillateui
Tutti in lacrime
Occhi dolenti.

SCENA VIII.

Egeo, Medo, Liſo.

PIange medo! che miro!
Figlio non lacrimar:

Sono le doglie tue fiere mie pene.
Lis. (Come sà finger bene!)
Eg. Varcherà chi t'offese
Del torbido Acheronte
Le voragini accese,
Ti saprò vendicar,
Figlio non lacrimar.
Medo. Sol d'Androgeo la morte
Può placar' il mio duol.
Eg. Morrà l'iniquo:
Saprà Nemesi offesa
Contro l'empio vibrar la spada acuta.
Medo. E' giusto il tuo voler, se non si muta.
Eg. Liso fà, ch'a momenti
Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.
Quì esce Medea, & vdito l'ordine d'Egeo dice.

SCENA IX.

Medea, Egeo, Medo, Liso.

CHe sento!
Sospendi, o Rè l'alta sentenza.
Med. (O Cieli
Auuersi al mio gioir!)
Lis. piano a Medo. [Simula, o Prence,
Nè ti smarrir.)
Med. E come
Indur si lascia Egeo
Da vn solo indizio a condannar per reo
Ospite amico? ed vn Guerrier sì forte
Sentenziar puoi senza difesa a morte?

Si-

Signor fà, ch'a me scorto (do-
Sia il Greco Prence: in dono a te lo chie.
Eg. Medea sai ch'il tuo labro
Il mio arbitrio incatena: al tuo gran merto,
Sciolto da ceppi il prigionier concedo.
Partono quattro Soldati a leuar' Androgeo.
Li. Cela il tuo duolo, o Medo.
Medo. Io d'Androgeo le colpe
Bramo punir: e s'egli errò, sfogando
Lo sdegno mio del traditor nel sangue,
Cadrà l'empio al mio piè vittima esangue.
Li. Signor' affè pauento,
Che si scopra la frode: io già mi sento
Predirlo al cor da inusitato affanno.
Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo inganno.

SCENA X.

Androgeo, Medea, Egeo, Medo, Liso.

SOurano Rè, ch'alla famosa Atene
Dai nobil leggi, e libri
Con retta lance, e giusti premi, e pene,
Perchè sì fiero a' danni miei riuolto.
Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'ascol-
And. Numi di qual delitto (to. *Parte.*
E' rea quest'alma? alta Medea palesa
Le colpe mie (se pur' errai.)
Med. Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il Carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Regia, e se oscurato
Con opre indegne aurai

De tuoi Reggi natali il bel ſereno:
Perfido morirai [ma in queſto ſeno.] *parte.*

And. Vario da miei natali? e quando mai
Tal ſi reſe il mio cor? lo dica Atene,
Lo dica il Mondo, e tu gran Prence, in cui,
Del Mondo ammiro ogni virtù raccolta:
Ma tu Signor, perchè di ſtrali, e d'ira
Armi contro di me l'arco del ciglio?

Med. Chi è nimico del Padre è in odio al figlio:
Parte.

And. Così dunque, o Deſtin fiero, e proteruo
M'abbandona ciaſcun, nè a vdir quì reſta
Le mie giuſte diſcolpe, altri ch' vn Seruo?
Odimi, o Liſo. A te
Forza è pur, ch'io mi volga.

Li. Io non aſcolto
Chi è in diſgrazia al mio Rè. *Parte.*

SCENA XI.

Androgeo.

(prendo
Cieli ſogno, ò ſon deſto? or ben com-
D'auer nimici, e la fortuna, e 'l Fato:
Ma s' io ſon del Deſtin ludibrio, e ſcherno,
Se il Ciel non m' ode inuocherò l' Inferno.
Cupi Chioſtri
Sepellitemi,
Terri Moſtri
Deh ingiottitemi,
Sù venite a diuorarmi: (tarmi.
Ah che l'Inferno ancor nega aſcol-

SCE-

SCENA XII.

Luogo delicioſo nella Regia.

Egeo, Teſeo.

Di viuer felice
Non ſperi chi è Rè,
De Monti le cime,
Dal Sole indorate,
Son ſempre le prime,
Dal Ciel fulminate;
Altezza ſublime
Sicura non è:
Di viuer felice
Non ſperi chi è Rè.

Teſ. Signor qual Fato auuerſo
Al Reggio cor la dolce pace infeſta.

Eg. L'Idra di queſto Regno
Fiera eſtolle i ſuoi capi. I figli alteri
Del nimico Pallante,
Con temerario orgoglio
Arman legni, e falangi
A danni miei per occuparmi il Soglio.

Teſ. S' io ſon qual fui domar ſaprò gli audaci,
Farò, che nel lor ſangue,
Alto Signor il Regal Manto inoſtri:
E' Teſeo auuezzo à debellar' i Moſtri.

Eg. Inclito Eroe più di fortuna irata
Non temo i colpi: impenetrabil ſcudo
Fia il tuo valor à queſta benda aurata;

Dell'armate mie Squadre
Duce ſupremo or ti dichiaro.
Teſ. (O Cieli!
E' preſago il ſuo cor d'eſſermi Padre:)
A tanto onor proſtrato
Eccelſo Rè ſul tuo Diadema io giuro
In guerriera conteſa,
O vincere, ò morir in tua difeſa.
Eg. Ne Campi di Marte
L'orgoglio nemico
Domar ti vedrò:
E sò, ch'vdirò (gnando
Vnito in guerra vn dì tonar pu-
Ai fulmini del Ciel quel del tuo
(brando.

SCENA XIII.

Teſeo.

IPpolita infedel la tua incoſtanza
Fà, ch'io laſci Cupido, e al Dio dell'ar-
Or conſacri il mio cor per vendicarmi. (mi
Nella rete del rigido Arciero
Teſeo prigioniero
Mai più non cadrà,
Troppo è cara al mio cor la libertà.

SCENA XIV.

Medo, ppi Liſo.

PIante amiche à voi mi porto
Per temprar'il mio martoro,
Più

Più ch'in grembo à ſtrati d'oro
Trouo quì pace, e conforto.
Li. Signor del tuo riuale
Già publicata è l'innocenza in Corte.
Medo. Ciò non mi turba. Ad onta
Di Medea, delle Stelle, e della Sorte
Aurà Androgeo la morte.
Li. (O quanto è fier!)
Medo. Conoſci queſto foglio?
Li moſtra la carta d'Irea, qual doppo auerla aperta, e letta l'auea riſigillata.
Li. E' la carta d'Irea.
Medo. Prendi, e in ſuo nome,
Ad Androgeo la reca.
Li. A qual fin?
Medo. Penetrar'a te non tocca
Del mio core gli arcani:
Eſequiſci i miei cenni:
Parti, che reſtar ſolo
Gode chi è amante.
Li. Ad obedirti io volo. *Parte.*
Medo. O quai vaſti penſieri
Nella mente raggiro! al grato odore
Di queſti fiori aſſiſo
Vedrò ſe i miei martir trouar quì ponno,
Se non pace, almen tregua in grẽbo al ſonno.
Siede appreſſo a vna pianta di Gelſomini.
Placido Nume
Spiega le piume, (dito
Volami in ſeno, e il tuo ſopor gra-
Doni breue ripoſo a vn cor ferito.
S'adormenta.

SCENA XV.

Medea, Ippolita, Medo, che dorme.

INnocente è il mio ben, ma in vano io
Trà confusi accidenti (tento
Scoprir l'assalitor di due innocenti.
Ip. Riuelator del tutto
E'il tempo volator: in tanto io godo
Dell'innocenza del tuo ben diletto.
(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto.)
Medo. Ferma: *Sognando.*
Ip. Quì chi fauella?
Med. Medo parmi alla voce.
Ip. A canto i fiori
Eccolo assiso: ei dorme.
Medo. Rendimi. *Sognando.*
Med Ei sogna.
Medo. Infido,
Ciò ch'al crin mi rapisti, ò quì t'vccido.
Denuda il brando sognando, e sorge in piedi
Medea lo sueglia scuotendolo.
Med. Prence ti sueglia.
Medo. O Cieli oue son'io? *Si desta.*
Med Figlio.
Medo. Reina, ahi, che rimiro! oh Dio! *Vede Ip.*
Med. Quai fantasmi noiosi
Dalle porte del sonno
Vscirono a turbar'i tuoi riposi?
Medo. Pareami, che Teseo
M'inuolasse alla fronte aureo Diadema,
E che Guerriero indegno
M'vsur-

M'vsurpasse d'Atene il Soglio, e'l Regno.
Med. Infausto sogno!
Ip. [D'aureo Serto, o quanto
Saria di te, l'Idolo mio più degno.]
Medo. Ah furia del mio cor. *Mirando Ippolita.*
Med. A chi fauelli?
Medo Quest'alma tormentata
Con l'ombre anco delira. (Ah dispietata!)
(*à Ippolita.*
Ip. A me volge i suoi sdegni, io ben l'intendo,
Nasce da mei dispregi il suo furrore.
Medo. Mostro di crudeltà sbranami il core. *à Ip.*
Med. Che deliri son questi?
Medo. M'adiro ancor cò quei fantasmi infesti.
Ip. (O come insegna l'accortezze Amore!)
Med. Seguimi, o Prence.
Medo. O Dio! *Med.* Vano timore
L'anima non t'ingombre:
Folle è colui, che presta fede all'Ombre.
Medo. Ah temo sol, che sotto oscuro velo (lo.
Voglia con l'Ombre aprirmi i lumi il Cie-
Med. Dolce amor, Germe diletto
Rasserena il mesto ciglio;
Non temer'amato figlio
Il tuo duol scaccia dal petto.
Rasserena &c.

SCENA XVI.

Ippolita.

OR che sola rimango
Apri il varco a i sospir misero core:

Ma

Ma tu ſpietato Amore,
Ch' in queſto sen vibraſti
Acceſo ſtral con barbara inclemenza,
Tu paleſa al mio ben la mia innocenza.
Luſinghiera ſperanza
In me diſpiega il volo,
Ma inuan ſperanze in vano
Tentate in ſen di riſanarmi il duolo.
Non mi dite più, che ſperi,
Perchè ſpeme in ſen non hò.
Se direte, ch' io diſperi
Queſto sì, che far potrò.
Non mi dite, &c.

SCENA XVII.

Egeo, Medea, Medo.

FIglio di che pauenti?
Chiude Teſeo nel petto
Alma d' Eroe, nè mai di lui più degno,
Nè più inuitto Campion vide il Ciel Greco:
Chi crede all'ombre, al par dell'ombre è cieco
Medo. Non ſempre il ſogno è vaneggiar de ſenſi:
Simulacro del vero
Tal' or ſi rende, e ſotto l' Ombre oſcure
Gioue dipinger ſuole
Speſſo al Mortal le accerbe ſue ſuenture.
Med. Dal Popolo acclamato
E' di Teſeo il valor: ſai che ne' forti
La brama di regnar ſempre s' auanza,
E le Corone aurate

Han

Han ſol fermezza in sù le tempie armate.
Eg. Odi, o Medea: pria che la noua Aurora
Sorga dal Gange ad indorar le ſponde,
Con l' arti tue profonde
Fà ch' il Nume d' Auerno à te diſcopra
Le fortune di Teſeo, indi a me ſuela,
Ciò ch' il Tartareo Gioue a te riuela.
Med. Sù l' onde Stigie,
Frà l' Ombre pallide
Diſcenderò:
Con note Magiche
Tremar farò, (Dea:
Pluto in Abiſſo, e in Ciel la Triuia
Farò veder, ciò che sà oprar Medea.

SCENA XVIII.

Androgeo, Liſo con la Carta d' Irea.

Li. AMe quel foglio?
A te Signor l' inuia
La bella Irea.
And. Che ſento!
O come in vn momento
Cangia volubil Sorte il ſuo ſembiante!
Poc'anzi in doglie, or trà contenti immerſo.
Lieto reſpiro, e fortunato amante.
Spiega la Carta auuta da Liſo, e tacitamente la legge.
Li. O con qual lieto ciglio
Legge il ſemplice il foglio! *Trà ſe.*
Non preuede l' incauto il ſuo periglio.
And.

And. Intesi: in questa notte
I cenni adempirò dell'Idol mio:
Verrò nel Parco.
Li. O voglia Amor pietoso, *Trà se.*
Ch'in grembo ai fior non troui il serpe as-
And. Ombre venite (coso.
E copra fosco vel miei dolci errori;
Raggi Febei sparite,
E à serenarmi il cor spuntin gli orrori:
Se in questa notte abbraccio il mio te-
(soro,
Odio la luce, e l'ombre solo adoro.
Parte.

Li. Pouero innamorato:
Con; troppa cieca fede
Ei corre al precipizio, e non lo vede.

SCENA XIX.

Delfa, Liso.

LIso, Liso.
Li. Che vuoi?
Del. Medo m'hà imposto
Auuisarti, che tosto
A sue stanze ti porti a passi sciolti.
Li. Oh che bei fiori entro il Giardino hò colti!
Del. Perfido s'io credessi
Di restar scorticata,
Come Marsia già fù,
Mi vuò vn dì vendicar:
Li. Cù, cù, cù, cù,

Del.

Del. Beffami pur: vedrai,
Ciò che Delfa sà far con sua virtù,
Voglio farti pentir.
Li. Cù, cù, cù, cù.
Parte beffandola:
Del. Suonami pur cù, cù,
T'accorgerai ben presto,
Se d'essermi molesto
Ardir aurai mai più.
Suonami pur &c.

SCENA XX.

Selua con orrida Spelonca dentro a cui si vede la Tomba dou'è sepellito Procuste vccisо da Teseo pochi giorni auanti del suo arriuo in Atene.

Luna piena in Cielo notturno.

Medo.

TRiforme Dea, che ne' tartarei Alberghi
Cinta d'argentei raggi
Trà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè dell'Ombre arrechi.
Dimmi tu se Angel rapace
Così rode à Tizio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato a tutte l'hore.
Liso oue sei.

SCE.

SCENA XXI.

Liſo, Medo.

SOn quì
In queſt'hore notturne
Conſacrate al ripoſo, e doue mai
Per queſt'orrida Selua
Nido d'empi Ladroni
Vai girando, o Signor?

Medo. Trà queſte piante,
Oue hà il meſto ſilenzio oſcuro nido
Vuol Medea, ch'io l'attenda: io quì m'aſſido.
Si mette a ſedere ſopra d'vn tronco d'Albero.

Li. Per non veder della ſua nera verga
L'opre Magiche, e orrende io che mi ſento
Dal camino già laſſo (ſo.
Chiuderò gli occhi al ſonno in sù quel saſ-
Si pone a ſedere ſopra d'vn ſaſſo, e s'addormenta.

Medo. Ma qual torbida nube
Copre di Cintia i vaghi rai lucenti:
Quì oſcurata la Luna ſi veggono lampi, s'odono tuoni, e veggonſi varie vampe di fuoco per la Selua.
Moſtruoſi portenti!
Par, che s'apra l'Abiſſo, arde la Selua,
E trema il Suol con iterate ſcoſſe:
Queſte ſon di Medea Magiche poſſe.

SCE-

SCENA XXII.

Medea con nera verga nella deſtra, Medo, Liſo, che dorme, Cadauere di Procuſte, che parla per forza di Magia.

DAl liuido Acheronte
Cinta d'oſcura benda,
O figlio a te mi porto
Per dar con queſta verga
Pace al tuo duolo, e viua voce a vn morto.

Medo. L'opre di tua virtù ſtupido attendo.

Med. Apraſi quella Tomba.
S'apre la Tomba di Procuſte, e ſi vede la ſua fredda ſalma.

Medo. O Ciel che miro!

Med. Qneſti, che da Teſeo
Cadde trafitto a rauuiuar m'accingo:
Trà quelle fredde labra
Farò, che ſia coſtretto
Nudo ſpirto a ſpiegar detti veraci:
Tu il tutto oſſerua, attento aſcolta, e taci.
Quì Medea dopo auer mormorate alcune baſſe Magiche note, e formato vn circolo con la verga dice.
Dagl'antri di Morte
Dal Centro profondo
Spirto immondo,
Sù riſorgi,
Inuiſibile omai porgi [gue.
Anima, e voce a queſta ſalma eſan-
Quì il cadauere di Procuſte ſi muoue.

Medo.

Medo. Strano portento! à me si gela il sangue:
Med. Sù fauella
Alma rubella:
Di Teseo dì? che sarà?
Regnerà?
Calcherà [tro?
D Atene il Soglio, e rapirà lo Scet-
Parla imago di Morte, orrido spet-
Cad. Ahi perfida Magia! fin nella fossa [tro.
Tiranneggi gli estinti:
Ma qual forza non cede alla tua possa?
Med. Dì, nè mentir.
Cad. Aurà
Teseo il Regno d'Atene:
Così vuol il Destin, così sarà.
Medo. Che ascolto, o Dei!
Med. Ciò non sarà: tu menti,
Fuor dalle Soglie ardenti
Per impedir quanto hà risolto il Fato,
Sorger farò tutto l'Inferno armato.
Medo. Ah che da Pluto in van soccorso aspetto,
Se accolte hò già turte le Furie in petto.
Med. Riedi meco alla Reggia,
Nè dubitar: anco il Destin si muta;
E tu piomba in Auerno Alma perduta.
Quì la Tomba del Cadauere di Procuste si profonda sotterra.
Medo. Chi è nato ai martiri
Giammai goderà.
Med. Dà bando ai sospiri,
Teseo morirà.
Medo. Decreto superno
Mutar

Mutar non si può,
Med. Con armi d'Inferno
Col Ciel pugnerò.

SCENA VLTIMA.

Delfa, Liso, che dorme.

SO', che Liso con Medo in questa Selua
Riuolto hà 'l piè. Se il perfido ritrouo,
Vendicar mi saprò. Ma se non erro,
In sù quel marmo assiso
Giace l'inquo in dolce obblìo sepolto,
E' desso: ei dorme: a tempo quì l'hò colto.
Se gli accosta pian piano.
Con quell'istessa fune,
Con cui al Pino m'auuinse io vuò legarlo
Stretto a quel sasso, e poi
Con Magico scongiuro
Appreso da Medea quì inuocar voglio
Mille Spirti Infernali,
Acciò faccian volar l'empio senz'ali.
Quì lo lega al sasso, e Liso si desta.
Li. Oh, che brutti fantasmi,
In sogno vidi! ahimè!
Chi mi legò? Medo, Signor.
Del. In vano
Medo chiami in tuo aiuto: ei quì non è,
Io t'hò legato, impara ad oltragiarmi:
Or saprò vendicarmi.
Li. Deh scioglimi ti prego, e non lasciarmi
Quì in preda a gl'Orsi, ai Lupi. Io ti pro-
Non t'oltragiar mai più. [metto

Del. Ch'io ti ſciolga? Cù, cù,
Li. Dubito, che coſtei,
Se al mio dir non ſi piega
Qualch' offeſa mi faccia,
Perchè sò, ch'è vna Strega.
Del. Alle voci ſecrete,
Ch' eſpreſſi mormorando
Fuor d'Auerno ſorgete
Demoni tenebroſi, e che tardate!
Dalle Tartaree Soglie
Vſcite,
Venite
Quì pronti à mie voglie.
Qui eſce di ſotterra vn coro di Spiriti Infernali con acceſe faci nelle mani.
Li. Ohimè, ch' orridi aſpetti
Giungono à ſpauentarmi!
Temo di ſpiritarmi.
Del. Vdite. Vno di voi
Porti coſtui per l'aria a volo.
Quì il ſaſſo dou'è legato Liſo ſi cangia in vn Serpente alato, e lo porta per l'aria.
Li. Aiuto:
Miſero me nel Regno io vò di Pluto.
Del. Or, ch' io ſon vendicata
Alla Regia ritorno
Tutta lieta, e placata.
Segue il Ballo de' Spiriti Infernali.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Salone Reggio illuminato in tempo di Notte.

Medo, Liſo.

Dimmi, perchè si lento
Moui meco le piante?
Li Ho meze l'oſſa intrante.
Med. Chi t'offeſe? cos' hai?
Li S'io lo riuelo,
Temo perder'il pelo.
Medo Al tuo Signore
Paleſarlo ſi nega?
Li. Delfa, quell'empia Strega,
Perchè al Pin la legai dentro il Giardino,
Mi trouò nella Selua, ed in vendetta
Portar mi fece a volo
Da infernal Drago alato,
Che cader m'hà laſciato
Sul Polliaio di Corte, e nel cadere
Hò ſchiacciati (o meſchini!)
L'Oca, il Gallo, la Chiocca, ed i Pulcini.
Medo Odi, vanne ad Egeo,
E farai quanto impone:
Vuò, che mora Teſeo,
Li Anco queſti.
Medo. Non più:

Frena le voci audaci;
Serui, vbbidisci, e taci.
Li. Vado. (Quant'era meglio,
Ch'il gran Diauolo auesse
Portato via costui nel Regno basso,
E lasciar me dormir' in sù quel sasso.)
Medo. Misero a quante pene
Mi condanna il Destino!
Mi tormentano il cor senza ritegno
Forza d'Amore, e gelosia di Regno.
Amor
Con questo cor
Non sà scherzar:
Par, che prometti
Cò suoi diletti
Voler bearmi,
Ma col piagarmi,
Sforza ben tosto l'alma à sospirar.

SCENA II.

Teseo.

NE' Campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito
Trouerò la mia pace in mezo all'armi.

SCENA III.

Liso armato seguito da molti Soldati, Teseo.

ECcolo appunto. Amici
Circondate il Guerriero.
Tes. O là! che pretendete?
Li. Cedi l'armi Signor, sei prigioniero.
Tes. Io prigionier?
Li. Così comanda Egeo.
Tes. Il Rè? pronto vbbidisco, e sia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Ma vn sol cenno d'Egeo prigion lo renda.
Li. Gran fortuna è la mia
L'auer senza contesa
Fatto di notte vna sì chiara impresa.
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin;
S'è col Fato
Congiurato
A miei danni il Dio bambin:
Son lo scherzo &c.
Vien condotto da Soldati in prigione.

SCENA IV.

Androgeo, Liso.

Li. LIso amico.
Signor.

And Quanto posſ'io
Ritardar' a condurmi oue m'inuita
La mia bella gradita?
Li. Dopo la Real Menſa, allor ch'ogn'vno
Stanco dall'opre in dolce obblio ſtà immerſo;
Parmi appunto, che ſia tempo opportuno.
And. Saggio parer: il tuo conſiglio approuo.
Li. (Che ſtrauaganza in Corte ora ſi vede!
Chi hà i lacci al cor, chi le catene al pie-
[de.)
And. Son felice
Nel mio amor!
Son Pirauſta, ſon Fenice
D'vn crin d'oro allo ſplendor;
Gioue ſteſſo cambierebbe
Meco il Cielo, e volarebbe
Di Leda sì vaga nel ſeno, e nel cor.
Son felice &c.

SCENA V.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio conſiglio?
Vuoi, che viua Teſeo?
Dunque sì poco Egeo
Stima la Prole, e il Regno,
Ch'vn Pellegrino indegno
Amar vorrà più, che la Patria, e'l figlio?
E ti lagni Signor del mio conſiglio?
Medo. Padre,

Med.

Med. Spoſo,
) Se mai.) di figlio vmile) i pre-
d 2) T'impietoſir) di moglie afflitta) ghi,
Fà, ch'il tuo cor'al pianto mio ſi pieghi.
Eg. Vdite, oh Dio, conuiene,
Ch'a voſtre brame arrida.
Medo.) O Teſeo mora, ò pur Medea), s'vccida.
Med.) Medo pur)
Eg. Morirà Teſeo, sì: ma di qual morte
Può perir chi è innocente?
Med. Dal Popolo d'Auerno
E'fatto reo, ſe l'Arte mia non mente.
Eg. Ah Pluto inganna.
Med. E la ragion conuince:
Scieglier dalle tue Schiere
Al comando ſupremo (te
Campion ſtranier da ogn'vn temuto, e for-
E'vn prouocar a'danni tuoi la ſorte.
Medo. Mio Rè, ſe da te ſolo
Dipende l'eſſer mio, ſe dal tuo ſangue
Traſſi la vita, e ſe tuo germe i'ſono,
Deh conſeruar ti caglia (no.
Te ſteſſo al Regno, e me tuo erede al Tro-
Med. Queſto vaſe, che miri,
D'attoſſicate ſpume
Del Trifauce Maſtin tutto è ripieno:
Saprò con tal veleno
Dar la morte a Teſeo, già ch'acconſenti.
Eg. Ah nò.
Med. Come? ti penti?
Eg. Pietà non conoſciuta
Nelle viſcere mie ſerpendo và:

Sì fiera crudeltà
Par che tenti fuggir lungi da me;
S' intenerisce il cor, nè sò perchè.
Med. Politico riguardo
Non conosce pietà: ma già che godi
Perder' il Regno, e rimirarmi oppressa,
Beuerò dunque io stessa
Col mio figlio il velen.
Eg. Nò, nò fermate:
Viuete pur, viuete,
O miei cari, e con voi
Viua Teseo.
Med. Che?
Eg. Nò: fà ciò, che vuoi.

SCENA VI.

Medo, Medea.

MAdre da te protetto
Superar non dispero
De gl' Astri più crudeli
Ogn' influsso seuero.
Med. Vanne, o figlio adorato.
Medo. Serenato mi parto, e mi consolo:
(Contro il riual' à vendicarmi io volo.)

SCE.

SCENA VII.

Liso, che esce da vna parte della Scena, e nel medesimo tempo Ippolita dall' altra, Medea.

REina ecco le Chiaui (sti.
Del Carcer di Teseo, come impone-
Ip. Teseo prigion! che ascolto! o Cieli infesti!
Med. Le consegna ad Irea, poi vanne altroue.
Liso dà le Chiaui ad Irea, e poi parte.
Ip. Di qual colpa, o Medea
E' reo il Campion?
Med. Per stabilir sul crine
Al Reggio Sposo, e al figlio
D' Atene la Corona
Politica ragione
Contro il Guerriero a incrudelir mi sprona.
Ip. Dunque vn fantasma, vn sogno
Strugger può la clemenza in Reggio core?
E a vn' Ombra del pensier creder vorrai?
Med. Eh fida amica il tutto ancor non sai,
Nelle Reggie mie stanze
Quelle Chiaui riserba, iui m' attendi:
Già là notte s' auanza, onde il mio Vago
Dal tuo foglio auuisato
Trà penosi tormenti
Deue l' hora aspettar de' suoi contenti.
Ip. Parto a esequir' i cenni tuoi Reali.
Trà se nel partire.
O quanto affè t' inganni,
Se credi, ch' in amor,

Voglia per te il mio cor
Finger' affanni.
O quanto &c.

SCENA VIII.

Medea.

VOlano l' hore, e pigro pur mi ſembra
A giunger quel momento,
In cui deuo ſcoprir' al mio bel Nume
Quell 'amoroſo foco,
Che mi và diſtruggendo a poco, a poco.
Amar', e tacere
Lo faccia chi può;
Se peni, e ſe taci
L' incendio del core,
San gli occhi loquaci
Scoprire l'ardore,
Ch'il ſen t'infiammò.
Amar &c.

SCENA IX.

Parco Reale con Fonte d' acqua.
Notte.

Medo, Liſo con acceſa Lanterna nelle mani.

SAcri, e muti Silenzi, Ombre notturne;
Vn diſperato cor' a voiſi porta:
Sia-

Siatemi fida ſcorta
All' impreſe, ch' io tento; e tu naſcondi
Lo ſplendor di quel lume.
Li. Mio Prence, mio Signor placa ti prego
L' ira del cor.
Med. T' acheta.
Li. Che Cerbero ſpietato!
Med. D' acuto ſtilo armato,
Veder farò in queſt 'hore,
Che ſdegna auer, nè vuol riuali Amore.
Se Amor
Mi dà catene al cor,
Prigion mi vedo,
E pur non chiedo
Dal Nume Aligero la libertà:
Ma così và
Chi vuol gioire
Deue ſoffrire
D' vn volto amabile la crudeltà.
Ma così &c.

Si ritira con Liſo nel Parco ad attendere Androgeo al varco.

SCENA X.

Androgeo.

ACque limpide voi,
Che da vene di ſaſſo
Suſſurrando ſgorgate in viui argenti,
Radoppiate vi prego il mormorio,
Acciò

Acciò l' Idolo mio non s' addormenti:
Bell' Irea trà queſt' Ombre
Vieni alla Fonte a ſerenarmi il core,
Al vago tuo ſplendore
Ben potrò dir trà le tue braccia accolto,
Ch' Alba è vn ſen, Sole vn' occhio, e Cielo (vn volto.

SCENA XI.

Medo, Liſo, Androgeo.

And. ODo il Riual. *Piano a Liſo.*
Io ſento
Calpeſtar l' erbe; e queſta Irea: non erro,
Miro il balen degl' occhi ſuoi lucenti.
Medo. Queſto il fulmine ſia de' tuoi contenti.
Ferisce con più colpi di ſtilo Androgeo.
And. Perfido.
Medo. Mori. *Replica nuoui colpi.*
And. Ah traditor' iniquo!
Cade Androgeo mortalmente ferito a terra.
Li. Hà ſatollato il crudo il ſuo rigor. *Trá ſe.*
Medo. Sei vendicato, o cor.

SCENA XII.

Androgeo, ch' appoggiato alla ſpada impugnata tenta riſorger da terra per vendicarſi contro di Medo.

OVe fuggi, o codardo? ancor mi reſta
Tanto ſangue, ond' io poſſa
Ven-

Vendicar l' onte mie: non anco vſcito
E' per l' ampie ferite
Queſto ſpirto guerrier fuori dal ſeno,
Empio ti sfido a ſingolar tenzone:
Ti ſeguirò: ti ſuenerò fellone.
Parte ſeguendo trà l' ombre l' aſſalitore;

SCENA XIII.

Medea.

NOn ſperi di gioire
Chi fauellar non sà;
Chi tace il ſuo martire
Non può trouar pietà.
Non ſperi di gioire
Chi fauellar non sà.

SCENA XIV.

Liſo, che fugge da Medo, Medea.

DAl timore acciecato
Non sò doue dal lume il piè ſia ſcorto.
Med. Chi ſia coſtui?
Li Pouero Androgeo è morto.
Med. Androgeo è morto? ò Cieli!
Queſti è Liſo alla voce: ò là.
Li. Che miro!
La Reina in queſt' hore
Alla Fonte ſi porta!
Med. Che fauelli d' Androgeo?

Li,

Li. Ah trà quell'erbe
Nel proprio ſangue intriſo
L'infelice ſpirò: Medo l'hà vcciſo.
Med. Stelle, Numi, che aſcolto!
Per qual cagion?
Li. Di Medo inamorato
Le frodi, e i tradimenti,
Che lo rendono reo
Scoprir tutto prometto auanti Egeo.
Med. Ferma: oue fuggi?
Li. Io vado
Ad implorar' inanti al Real Trono,
L'impunità con queſta vita in dono. *parte.*
Med. Miſera me, ch'inteſi,
Medo fù l'omicida!
Nè ſarà trà queſt'Ombre vn che m'vccida.
Trà le ceneri del mio bene
Il mio ardor ſepellirò:
Spezzo Amor le tue catene,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri &c.

SCENA XV.

Ippolita, Teſeo.

MIo ben, dall'opre mie, [to affetto
Puoi comprender s'io t'amo. Vn fin-
Per ſeruir'a Medea ſcopo mi reſe
All'ira tua, nè queſto cor t'offeſe.
Teſ. Ippolita condona
Il mio cieco furror: da te riceuo
E vita,

E vita, e libertà. L'offeſe obblia
D'vn'amante geloſo anima mia:
Seguimi, o bella,
Vaga mia ſtella
Face del cor:
Cara mia vita,
Gioie ci addita,
Placido Amor.
Seguimi, &c.
Ip. Dolce cor mio,
Dono all'obblio
Ogni tuo error:
Pur ch'al tuo ſeno,
Idol ſereno
Stringami Amor.
Dolce cor &c.

SCENA XVI.

Liſo, Delfa rinchiuſa dentro vna gran Gabbia portata da due Serui amici di Liſo.

DEponetela al suolo.
Pur'al fin vna volta
Nella rete è caduta
Queſta Volpe canuta.
Del. Il malan, che ti colga
Seruo indegno, e mal nato.
Li. Io mi ſon vendicato.
Del. Che ti venga la rabbia.
Li. Gracchia pur quanto ſai,
Che fuggir non potrai fuori di gabbia,
Tu

Tu ſarai la mia Gaza.

Del. O ſcelerato.

Li. Putta, pouera Putta,
Vuoi la ſuppa? l'hò fatta.

Quì Delfa mette fuori il capo da vna feneſtrella della Gabbia dicendo.

Del. Vuò vn corno, che ti sfondi,
Figlio di Laura matta.

Li. Metti dentro quel capo.

Del. Vuò ſtar quì a tuo diſpetto
Per farti rabbia indegno.

Li. Mi contento, ma voglio,
Che tu impari a ridir, ciò ch' io t' inſegno.

Finge d' inſegnarle a parlar come ſi fà alle Gaze in queſta Cittade.

Và a Cà tua, và a Cà tua: sù pouerina
Chiama Liſo Puttina.

Del. Il Diauol, che ti porti
Chiamarei, s' ora aueſſi
La mia magica verga a me vicina;
Folle Regolator della Salina.

Li. Hai fame? non partir, ch' or or quì torno.

Del. O ſe poſſo vn ſol giorno
Vſcir fuori di gabbia, e ſprigionarmi,
Vuò, ch'impari queſt'empio a beffeggiarmi.

Torna Liſo con vn grande scudellone di suppa.

Li. Prendi la ſuppa, prendi:
A mezo giorno aurai la panadella
Dentro la pignatella.

Del. Mangiala tu importun, viſo di Placido;
E tranguiala tutta in vn boccon.

Para-

Paraſito maggior di Patiron.

Li. Io Patiron? aſpetta,
Sù portatela amici
Sul Ponte a Crauazucca, acciò i Ragazzi
Facciano di coſtei mille ſtrapazzi.

Del. Empio, giacche da Gaza
Per iſcherno mi tratti,
Spiegherò ſtando in gabbia i tuoi misfatti.

Li. O quanto mi fai ridere
Con quel tuo balbettar.

Del. Vorrei poterti vccidere,
Solo col fauellar.

Li. O quanto mi fai ridere &c.

Li Serui portano via Delfa nella Gabbia.

Ma ſorta è l' Alba, or ch' ad Egeo ſuelate
Hò di Medo le frodi, e' l ſuo delitto
Fuggir vuò dalla Regia, e non è poco,
Se dal ferro mi ſaluo, ò pur dal foco!
Partirò, ma dal gran ſonno
Io traballo, ed isbadìglio,
Ma pria di dormire
Io voglio fuggire,
Lontan dal periglio. Partirò &c.

SCENA XVII.

Palazzo Reale d' Egeo.

Egeo, *Medea*, *Medo*.

PErfido ſcelerato,
E così corriſpondi

A tuoi

A tuoi Reggi natali? al dolce affetto
Di chi l'esser ti diede? ah che giammai
Tal'empietade in te creduta aurei.

Medo: Padre.

Eg Ammutiſci.

Med. O Dei!

Eg. Fuor dal tuo labro immondo
Più non eſca tal nome,
Non più figlio mi ſei,

Medo Madre.

Med. Ammutiſci.

Medo. O Dei!

Med Trà l'Africane arene
Fuggi, ò Moſtro crudel: il ſen ti sferzi
Cò le Ceraſte ſue ſpietata Aletto, (to.
Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in pet-

SCENA VLTIMA.

Teſeo, Ippolita, Egeo, Medea, Medo.

Eg. Vieni: che temi?
E' quì Teſeo!

Med. Che veggo!
Chi al Carcere ti tolſe Eroe ſourano?

Ip. Ippolita, colei ch'in queſta Regia
Irea ſi finſe: io chiedo vmìl perdono:
Teſeo è il mio bene, e di lui Spoſa io ſono.

Eg. Che ſtrauaganze aſcolto!

Teſ. Mio Rè, s'vnqua t'offeſi,
Se vuoi, ch'all'ira tua vittima i'cada,
Prendi, e ſuenami il ſen con queſta spada.

Eg.

Eg. Che ſcorgo, o Ciel! onde tal brando aueſti?

Teſ. (Più celarmi non deuo.) Etra la bella
Fù la mia Genitrice, e da quel brando,
Che tuo già fù, conoſcer puoi mia cuna:
Tuo figlio i'ſon.

Med. Che ſento!

Eg. O mia fortuna!

Teſ. Padre.

Eg. Figlio.

A 2. T'abbraccio.

Eg. Ecco Medea
D'vn mio errore amoroſo il dolce frutto,
Ecco il ſogno di Medo ora ſuelato,
Nè Procuſte mentì.

Med. Deh Teſeo incolpa
Il tuo tacer: dal tuo ſilenzio è nato
Ogni mio error: ma così volle il Fato.

Teſ. Riuerita Reina à te m'inchino.

Med. T'accolgo al ſeno, ed alla finta Irea
Ogni errore perdona oggi Medea.

Eg. Per sì lieto ſucceſſo
Io di Medo l'eccesſo,
Come colpa d'Amor'al fin condono.

Medo Io di Teſeo al valore
Cedo il Soglio d'Atene, & in emenda
Del mio traſcorſo indegno
M'acquiſterò con queſta spada vn Regno:

Eg. Sia ſopita ogni offeſa, e ciaſcun veda,
Ch'al voler del Deſtino
Forza è al fin, ch'il mortal s'acqueti, e (ceda.

Med.

Med. Del Fato alla forza
Reſſiſter non sò,
Con la Sorte, ch'è rubelle,
Cò gl'influſſi delle ſtelle
Contraſtar nò non ſi può.
Del Fato &c.

FINE DEL DRAMA.

